

Arthur Schopenhauer

Nasce a Danzica nel 1778.

Studia filosofia all'università di Gottinga. Si reca a Berlino e segue i corsi di Fichte. Scrive alcune opere tra cui: il mondo come volontà e rappresentazione (1818).

L'opera passò quasi inosservata, così come le sue lezioni di filosofia, come libero docente all'università di Berlino.

Mette mano alla sua principale opera, inserendo delle precisazioni nel 1848, quando ci sono i moti rivoluzionari. Tutta l'Europa è in fermento. I moti vengono repressi e c'è un diffuso pessimismo. Questa atmosfera è consona all'opera di Schopenhauer. Lui è un anti idealista, questa nuova condizione politico-sociale favorisce i consensi verso la sua nuova opera.

Schopenhauer funge da cerniera tra l'idealismo e il realismo. Il suo pensiero è una forma di realismo ideologico o addirittura di irrazionalismo.

Il realismo per certi aspetti lo avvicina al pensiero di Kant. Schopenhauer legge Kant e sviluppa un pensiero vicino alla visione kantiana, pur discostandosene.

Per l'aspetto gnoseologico (cioè conoscitivo) si rifà a Kant, ma per la sua visione metafisica si rifà all'idealismo.

Il mondo per lui è una rappresentazione soggettiva. Secondo Schopenhauer il mondo e tutti gli oggetti esistono perché esiste il soggetto consapevole che possa rappresentarselo.

Se nel mondo non ci fosse l'uomo come essere consapevole che può rappresentarlo, non ci sarebbe realtà, se invece ci fosse anche solo una persona che ha capacità di rappresentare il mondo, lo renderebbe esistente. Il mondo è l'oggetto perciò non può rappresentarsi, l'uomo è il soggetto, può rappresentare sia se stesso sia tutto ciò che lo circonda.

Schopenhauer ritiene fondamentale anche l'oggetto, se l'oggetto non ci fosse, il soggetto non potrebbe rappresentare nulla. Oggetto e soggetto sono intimamente uniti.

Il soggetto conosce l'oggetto, cioè cosa è esterno, cioè il mondo, quindi conosce il rapporto tra gli oggetti, ma conosce anche se stesso, perché il soggetto è consapevolezza, è coscienza, perciò conosce se stesso anche in rapporto all'oggetto. Questa conoscenza è possibile proprio per fare riferimento alle forme a priori kantiane.

Si riferisce a Kant quando parla della conoscenza. Secondo Kant possiamo conoscere la realtà circostante perché abbiamo delle forme a priori dell'intelletto: le dodici categorie, il tempo e lo spazio, cioè le intuizioni pure; sono forme a priori che ineriscono al soggetto, anche se si applicano all'oggetto.

Schopenhauer riconosce al soggetto le forme a priori della rappresentazione: spazio e tempo (quelle che per Kant erano forme dell'intuizione). Come per Kant spazio e tempo non fanno parte della concretezza (per Newton lo spazio è concreto, ma Kant critica la posizione newtoniana e così anche Schopenhauer riprende la teoria kantiana). Gli oggetti devono essere temporalizzati e spaziali: questa cattedra è qui (in una certa posizione geografica) in questo momento.

Il riferimento alle categorie: Schopenhauer presume che Kant sia stato un genio a capire che

l'intelletto parte dalla conoscenza delle categorie, ma a partire dalle dodici categorie kantiane (o alle dieci di Aristotele), Schopenhauer ne indica una sola: causa-effetto.

Noi conosciamo in virtù della rappresentazione dello spazio e del tempo si ha la categoria di causa-effetto.

Vi sono due momenti:

Le sensazioni (noi conosciamo in virtù dei sensi, per conoscere noi utilizziamo i sensi).
L'intelletto determina una elaborazione, l'intelletto elabora i dati percepiti dalla sensazione.

L'elaborazione viene operata proprio dalle forme pure di spazio-tempo e dalla categoria della casualità.

In psicologia la sensazione è elaborata.

Secondo Kant, noi non solo possiamo conoscere il mondo ma lo possiamo anche ordinare. A partire dalle forme a priori dell'intelletto noi lo possiamo conoscere. La realtà è un cosmo, il sonno è caos. Il sogno è un'illusione, anche se ci sono gli oggetti e ci sono le sensazioni, non ci sono le categorie.

Per Schopenhauer questa conoscenza rimane pur sempre una rappresentazione soggettiva e non una realtà assoluta.

Sia per Kant che per Schopenhauer la realtà è il fenomeno e il fenomeno è apparenza (in greco fenomeno significa "ciò che appare"). Anche Kant distingueva fenomeno e noumeno, ritenendo il noumeno come inconoscibile. Possiamo avvicinare solo il fenomeno, non il noumeno. Possiamo conoscere la realtà in superficie non in profondità. Fa riferimento ad una realtà che esiste, anche se tramite le forme dell'intelletto che mette in relazione, ad esempio, il sole con il calore, ma che il sole sia caldo è una realtà che noi possiamo conoscere applicando le categorie (cosa che non possono fare gli animali, gli animali si comportano istintivamente e non possono conoscere le categorie della natura).

Schopenhauer invece dice che tutta la conoscenza è una rappresentazione soggettiva. Non è detto che la mia rappresentazione sia vera o se sia una illusione (per Kant ciò che conosco è vero e reale, anche se è solo un fenomeno, quindi conosciuto superficialmente e non come cosa in sé).

Io non sono sicuro che questa rappresentazione sia reale e non fittizia.

Posso scorgere la relazione di tutti gli oggetti, ogni effetto può diventare causa di un altro effetto, io applico questa relazione, io posso applicare questa categoria al mondo esterno, ma tutto ciò che conosco attraverso questa relazione non è detto che sia vera (per Kant era necessaria questa rappresentazione ed era vera, per Schopenhauer non è necessaria e non è sicuramente vera). Ciò di cui posso essere certo non è il sole che sto guardando ma è lo sguardo.

Hume, scettico, diceva che posso cogliere quello che accade ma nessuno mi dice che domani possa di nuovo accadere secondo la stessa modalità. Schopenhauer è simile, non è detto che domani o dopodomani la realtà possa rappresentarsi allo stesso modo.

In realtà quello che noi conosciamo è ciò che in realtà è nascosto. Schopenhauer è molto legato alla filosofia orientale, indiana. Secondo gli orientali la realtà è come se fosse coperta da un velo, io posso conoscere una realtà coperta, una realtà nascosta: il velo di Maya. Il mondo come apparenza è illusorio. Quando Schopenhauer parla di realtà non fa la differenza fatta da Kant tra sogno

(illusorio) e realtà (vera). Per Schopenhauer la realtà è un sogno, è illusoria, non fa la differenza fra sogno e realtà. Per Kant il sogno è illusorio perché è irrazionale, ad esempio noi sogniamo di volare, poi ci svegliamo e scopriamo che ciò non può accadere. Per Schopenhauer dato che la realtà è nascosta e posso solo immaginare ciò che c'è sotto il velo ma non ne ho la certezza, allora la realtà è irrazionale e illusoria.

Kant aveva distinto il fenomeno (conoscibile) dal noumeno (non conoscibile). Secondo Schopenhauer noi possiamo conoscere il noumeno, cioè la realtà in sé, di tutte le cose.

Questo è possibile riflettendo sulla corporeità degli uomini, noi possiamo considerare l'uomo nel suo essere materia, quindi nel suo essere oggetto immerso negli altri oggetti. Noi, in quanto corpo, abbiamo la stessa valenza di un altro animale, da un vegetale, da un minerale: siamo un oggetto immerso tra i vari oggetti. Pur essendo materiali abbiamo però dei desideri e degli obiettivi che vogliamo raggiungere. Noi racchiudiamo in noi la volontà. La volontà non è qualcosa di diverso dalla materialità e dalla nostra corporeità, perché per esprimere la nostra volontà utilizziamo il nostro corpo.

Per raggiungere l'obiettivo di diplomarsi, si viene a scuola, si prendono i mezzi, si studia, cioè si fanno delle azioni con il corpo. Il corpo è il mezzo attraverso il quale posso compiere la volontà, posso esaudire la volontà. Nel momento in cui il soggetto si auto-analizza, scopre in se stesso la sua essenza e la volontà, l'uomo scopre di essere fondamentalmente volontà. È attraverso il corpo che possiamo realizzare i nostri obiettivi, i nostri desideri. Quindi la volontà è conoscibile, perché l'uomo conosce la propria volontà, quindi il noumeno è conoscibile.

L'uomo non riconosce solo la volontà in se stesso ma anche in tutti gli altri soggetti e oggetti. Gli oggetti sono costituiti da volontà irrazionale perché alla fine non tende a realizzare nessun obiettivo particolare e quindi è una volontà cieca, che ha gli occhi bendati, non soltanto per quanto riguarda il mondo naturale. Schopenhauer dice che questa volontà umana è una volontà irrazionale e cieca ed riconosciuta come principio di ogni cosa: come Arché o Divino. La volontà circonda ogni cosa e l'uomo riesce a diventare consapevole che nel momento in cui il soggetto si immerge intimamente in se stesso e il suo sguardo non è più rivolto all'esterno, allora comprende quale sia la vera realtà del tutto, quindi è la vera realtà: avviene lo squarcio del velo di Maya. Noi ora conosciamo che la volontà è l'essenza intima di ogni oggetto, di ogni cosa. Si può comprendere il noumeno.